

Recensioni e segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **62 (1993)**

Heft 2

PDF erstellt am: **27.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Recensioni e segnalazioni

Fenoglio, scrittore rivisitato

Nei quattro numeri del 1976 dei QGI si pubblicava la tesi di laurea di M. Lardi intitolata «Opposizioni e scontri di opposti nell'opera di Beppe Fenoglio». Per questo motivo lo scrittore di Alba, morto trent'anni fa e precisamente il 17 febbraio, non è estraneo ai lettori della nostra rivista, e ci riempie di gioia il fatto che proprio a Fenoglio sia toccato l'onore di inaugurare la prestigiosa «Biblioteca della Pléiade». Per gentile concessione dell'autore, il professor Giovanni Bonalumi che ringraziamo sentitamente, ristampiamo la seguente recensione apparsa sul Corriere del Ticino il 3.12.1993; in essa è evidenziata l'importanza di detta operazione editoriale, curata da Dante Isella, già titolare della cattedra d'italiano al Politecnico di Zurigo.

Una delle imprese editoriali più significative realizzate in Italia nel corso di quest'annata è senza dubbio il varo, nell'ambito della «Biblioteca della Pléiade» (Einaudi-Gallimard) dell'«edizione completa», a cura di Dante Isella, dei *Romanzi e racconti* di Beppe Fenoglio.

Da gran tempo auspicata, l'operazione einaudiana finisce, oggi, a trent'anni dalla morte di Fenoglio, per assumere una funzione, per vari aspetti, riparatrice, sia nei riguardi dello scrittore, più volte mortificato nella sua attività da inghippi editoriali, sia nei confronti dei lettori ai quali è finalmente dato di aver sottocchio, racchiuso in un solo volume tutta, o quasi, l'opera narrativa dell'albese – l'edizione critica (1978) intrepidamente approntata da Ma-

ria Corti e dal gruppo dei suoi allievi si dispone, dato il cumulo dei materiali (redazioni plurime, frammenti, abbozzi, varianti, note al testo, ecc.) in ben tre volumi divisi in cinque tomi! -: e, ciò che più rallegra, una persuasiva edizione dell'incompiuto romanzo *Il partigiano Johnny*, leggibile nella continuità del suo disegno narrativo: continuità sagacemente fatta affiorare da Isella – si vedano in merito le illuminanti «Tavole di concordanze a p. 1433 – disponendo su un piano di contiguità i due tronconi del romanzo; vale a dire i blocchi corrispondenti a due momenti successivi dell'elaborazione (*P.J. I*, capp. 1-20; *P.J. II*, capp. 21-29).

Proponendomi di fornire in questa sede solo una succinta descrizione del volume – una recensione mirante a una vera e propria analisi dell'apporto iselliano esigerebbe la congrua dimensione d'un saggio – mi limiterò a indicare al lettore gli elementi nuovi, e di maggior spicco che vi sono racchiusi. A fungere da «ouverture» ecco una «Premessa» in cui sinteticamente vengono esposte le ragioni del lavoro svolto e, le soluzioni adottate nei riguardi del *Partigiano* e dei cosiddetti *Frammenti di romanzo*: prova, quest'ultima, che si colloca, «non solo cronologicamente», tra il *Partigiano* e la *Questione privata*. (Ai *Frammenti* restaurati senza alcuna violenza, Isella apporrà, a conferma di come, anche se lacunosi, costituiscono un romanzo breve dal preciso disegno, un titolo: «L'imboscata»). Segue uno splendido saggio su «La lingua del *Partigiano Johnny*»: una lingua «incessantemente produttiva di neoformazioni lessicali, morfologiche e sintattiche». E ad attestarlo, ecco i dati d'un

puntiglioso spoglio di centinaia di voci, di passi inquadrati in commenti sempre puntuali, in una continua, serrata spola di giudizi: «dato per acquisto – così, per segnare un punto capitale di questa indagine (si veda a p. XXXVIII) – il processo di compressione attuato nei successivi passaggi redazionali (delle due stesure di *P.J.*), avendo mente da un lato a *Primavera di bellezza*, dall'altro a *L'imboscata* e a *Una questione privata* (i due romanzi brevi in cui sono riprese molto delle pagine del *Partigiano*) emerge vistosamente dall'insieme del quadro l'espandersi d'una invenzione linguistica che investe tutti i livelli della scrittura, nessuno escluso, dietro la quale sta (...) l'idea d'una lingua allo stato fluido, liberamente generativo, senza impedimenti di sorta. Neppure, anzi tanto meno, di gusto: è infatti una creatività che non persegue affatto il bello estetico (...) ma che attesta una straordinaria carica di energia vitale...».

Esuariente ed esemplarmente chiara appare poi la «Cronologia», che si fonda, posta dopo posta, su dati e fonti ineccepibili. Infine, per modo di dire, il «corpus» dell'opera. Nella «parte prima», i racconti di *I ventitré giorni della città di Alba*, di *La malora*, di *Un giorno di fuoco*, e il romanzo *Primavera di bellezza*; nella seconda, *Il partigiano Johnny*; nei due tronconi contigui di cui si è detto; *L'imboscata*, *Una questione privata*, *I penultimi*; e poi tutta una serie di racconti usciti isolatamente in riviste. A questo punto si apre il settore delle «Note all'edizione». 150 pagine fitte costituite all'inizio da un lungo, fondamentale capitolo su l'«Itinerario fenogliano»; e poi, di seguito, dalle preziose «Tavole di concordanza» (di *Primavera di bellezza* nelle sue due stesure; e del *Partigiano*), dalle «Schede critiche» su ognuna delle opere sopra elencate; e infine, dopo la

«Bibliografia dei testi narrativi di Fenoglio», una bibliografia critica, e cioè «selettiva e limitata ai contributi apparsi in libri o riviste».

Riassumere qui anche solo i dati essenziali fatti affiorare nelle trenta pagine di quello scritto fondamentale che è l'«Itinerario fenogliano» è impresa che disanimerebbe chiunque. Molteplici i punti in cui gli accertamenti di Isella concordano con le indagini compiute dalla Corti e dai suoi allievi. Questo, ad esempio, fondamentale: «Si deve pertanto supporre fondatamente che anche *PJ I*, come *PdB* (*Primavera di bellezza*) e *Ur PJ*» (vale a dire il così detto *Ur Partigiano Johnny*, che è lo spezzone terminale del romanzo rimasto integralmente nella sua originaria stesura, e cioè in inglese) «di cui costituisce il lungo tratto intermedio, sia stato steso, prima, egualmente in inglese ma con tutta l'approssimazione di una lingua personale, di un idioletto (fenglese, è stato chiamato) teso alla più diretta, calzante resa verbale di un'esperienza d'eccezione» (p. 1405). In altri punti, la divergenza con il gruppo pavese è, invece, netta; anche se mai disgiunta dal riconoscimento degli indiscutibili meriti di chi per il primo si è impegnato, e per anni, a portare alla luce una messe copiosissima, e nello stato in cui si trovava spesso aggrovigliata di manoscritti. («Preferiamo – scriverà tra l'altro Isella, a p. 1397 – seguire le diverse strade di esporre in forma diretta le nostre convinzioni, allegando di volta in volta, in nota i più essenziali rinvii bibliografici. Col che intendiamo anche non sottrarre il giusto merito a chi per primo, mettendo in circolazione nuovi materiali e nuove idee, ha contribuito, di suo, al raggiungimento di questi risultati»). Punto cruciale del dissenso, e della «vexata quaestio», com'è arcinoto, è la datazione delle varie stesure

del *Partigiano Johnny*. «Fautrice di una datazione antica – scrive Maria Antonietta Grignani nella «Nota ai testi» (p. 1207) del vol. primo di *Il Partigiano Johnny* nell'edizione critica – la Corti pose come *terminus ante quem* per *PJ I* il 1949; per il *PJ II*, partita da una datazione di poco posteriore, è giunta successivamente a configurare come data *ante quem* il 1954». Isella, tenendo conto delle obiezioni maturate in quest'ultimo decennio, nei confronti della tesi cortiana, – tesi che anteponeva, in tal modo, sul piano del tempo, la stesura del *Partigiano* a quella dei *Racconti della guerra civile* in parte poi confluiti nei *Ventitré giorni della città di Alba* (1952) e di *La Malora* (1954) propone con una serie di prove e di comprove d'ordine interno (testuale) ed esterno (lettere, testimonianze varie, ecc.) una data nettamente più alta: «Tenuto conto del fatto che la prima redazione del *Partigiano*, in inglese, fu terminata agli inizi del '56 (cfr. & 5) non c'è dubbio che i dati offerti dalle tre cartelline – trovate tra i manoscritti – riguardano la stesura successiva, in italiano. Il gruppo dei capitoli 7-15 attiene alla sua prima parte (la futura *PdB*), gli altri (36-39, 40-50) alla seconda, il così detto *PJ I*: il numero di pagine indicato per questi due blocchi coincide perfettamente con quelle del dattiloscritto originale giunto sino a noi. Integrando cautamente i dati mancanti si può asserire con buona approssimazione che questa stesura sia stata iniziata nel marzo-aprile del '56 e terminata nell'ottobre-novembre del '57, il che consente di datare alla fine dello stesso anno l'inizio della seconda stesura (*PJ II*)». (p. 1402).

A nessuno certo sfuggirà cosa comporti questo capovolgimento di datazione: cosa significhi sistemare *Il partigiano* all'apice della maturità artistica dell'autore. Inoltre, per dirla ancora con l'Isella (p. 1411) «quel

che innanzi tutto viene da osservare è che *Il partigiano Johnny*, nel momento in cui cessa di essere la seconda parte del grosso romanzo scritto tra il '56 e il '58, inizia una sua seconda vita sotterranea, che è un'ulteriore conferma della sua collocazione cronologica. Dalla grande costruzione abbandonata Fenoglio va prelevando via via i molti materiali che gli si sono resi disponibili: ora interi blocchi, trasportati di peso dal vecchio ai nuovi cantieri, ora questo ora quell'elemento che gli torni più acconcio, perfino frammenti minimi rimessi in opera in una prospettiva rinnovata. È una storia di trasferimenti e reimpieghi che (come ha dimostrato l'analisi, industriosa e puntuale, che se ne è fatta) inizia subito con i tre capitoli finali della redazione a stampa di *Primavera di bellezza*, continua con i *Frammenti di romanzo* (...) e poi, nei primi mesi del '60, con *Una questione privata*. Quali sono stati gli itinerari, i metodi d'indagine dei due studiosi, entrambi eccellenti, nello scandaglio della stratigrafia del lavoro di Fenoglio? Qui si apre il vero discorso – si vedano, per Isella, a pp. 1407-1408, le sue osservazioni nei riguardi dell'«uso improprio dei procedimenti della critica delle varianti» – che altri potrà fare, in altra sede più opportuna. Mio intento come ho avuto modo di dire all'inizio di questa chiosa, era di schizzare una descrizione del volume e del lavoro critico che esso sottende. Facile avvedersi (al lettore) come il disegno risulti piuttosto sommario e per lo più monco. (Neanche una parola, ad esempio, mi è avvenuto di spendere sul «Dossier del *Partigiano*», cioè su quell'insieme di capitoli, di frammenti opportunamente recati in appendice ai due tronconi che costituiscono l'asse portante narrativo del *PJ*; capitoli e frammenti che si rifanno alla seconda redazione del *Partigiano I*, e ri-

spettivamente alla prima redazione del *Partigiano II*; e che in corrispondenza con i criteri adottati dal curatore dell'edizione non potevano essere integrati nel «blocco» del romanzo senza rompere il flusso particolare (di scrittura) dei singoli tronconi. E a mio carico, tra tante altre omissioni si ponga pure il silenzio nei riguardi dei fitti, preziosi interventi correttori compiuti dall'Isella nei riguardi della trascrizione dell'edizione critica approntata dal gruppo pavese).

Le proposte dell'Isella integrano, correggono, a tratti anche vistosamente, il lavoro più che meritorio già svolto da altri. Certo, non tutte le zone d'ombra (del panorama produttivo fenogliano) sono state definitivamente soffiate via, cancellate. Ma la tappa raggiunta con il lavoro profusovi da Isella, è più che significativa, fondamentale. Come fenogliano della prima ora gliene sono grato.

Giovanni Bonalumi

Sullo stesso argomento segnaliamo anche un'intervista del prof. Bonalumi al prof. Isella, pubblicata nell'*Almanacco* (tinese) n. 12, 1993.

Abbandonato dall'angelo di Piero Bigongiari

Piero Bigongiari appartiene alla «terza generazione» del Novecento letterario italiano. Nato nel 1914, professore emerito dell'Università di Firenze, è stato uno dei protagonisti dell'Ermetismo degli anni Trenta, alle cui istanze ha saputo mantenersi fedele, pur sviluppando una ricerca personale e coerente. Con *Abbandonato dall'Angelo* (Locarno, Dadò, pp. 94, fr. 18.—), Bigongiari modula una trama ricca

di pause e di accelerazioni, lungo il filo tenue della memoria e gli scatti nervosi dell'attenzione riflessiva, ponendo in scena un'appassionata meditazione sull'esilio. L'«Abbandono» evocato dal titolo della raccolta poetica diviene allora il fondamento della parola, un'inesauribile matrice di canto. L'errare tra fuochi e barlumi della vita si traduce in avventura avvincente e insieme dolorosa, in un vero e proprio cammino esistenziale. «È inutile chiedere alla vita / ciò che la vita già conosce», ammette il poeta, e tuttavia appare necessario misurarsi continuamente con le sue varie e mutevoli dimensioni, con lo spazio (*In ogni luogo nessun luogo* è il titolo della sezione che inaugura il volume) e con il tempo («Ho perduto quello che non avevo, / gli anni passati, nell'evo venturo / Ma il presente cos'è se non il muro / trasparente in cui guarda l'infinito / quanto sembra finire – quasi niente – dell'eterna domanda: «Io chi sono?»). La figura dell'Angelo non ha, nel libro di Bigongiari, alcuna funzione consolatrice: è invece il segno smarrito, l'incentivo del percorso dell'uomo. Nella misura perfetta e circolare dei suoi versi il poeta fiorentino registra frammenti del suo viaggio mai definitivo, che rimanda istintivamente alle domande fondamentali dell'uomo: «Quando ancora il tuo nome nella mente, / Nausicaa Nausicaa risuona, – posso chiamarti così perché il mio nome è Nessuno –, / il sole inclina verso occidente / e qualcosa, e non è il mare, s'incrina (...)». Un viaggio che è insomma esperienza dei limiti della parola e del pensiero, all'insegna dell'attesa: di una rivelazione che illumini e consoli del dolore del mondo, il cui arrivo è dato presagire solo attraverso altro dolore, il dolore dell'*abbandono*, appunto, nel gioco crudele delle apparenze e delle manifestazioni.

Lorenzo Morandotti

Un nuovo libro sugli artisti mesolcinesi

Pfister Max, *Baumeister aus Graubünden – Wegbereiter des Barock*, Verlag Bündner Monatsblatt, Coira, 1993, pp. 372. Il libro è scritto in tedesco, con un centinaio di pagine di testo riccamente illustrate in parte a colori, un breve sommario in inglese, un centinaio di tavole in bianco e nero con le opere più importanti, il catalogo dei maestri e delle opere secondo l'ubicazione, un'appendice e la bibliografia. Esso riassume la splendida avventura degli artisti grigionesi e soprattutto mesolcinesi, il loro contributo alla diffusione dell'arte barocca a nord delle Alpi, specialmente in Polonia e in Baviera, e dedica particolare attenzione ai grandi Enrico Zuccalli e Giovanni Andrea Viscardi, Jakob Engel (Giacomo Angelini) e Gabriele de Gabrieli. Il libro, concepito con intento divulgativo e dotato di una bella e originale veste tipografica, viene a integrare il famoso libro dei «Magistri Grigioni» di A. M. Zendralli, da lungo tempo esaurito, e non mancherà di far conoscere questo glorioso capitolo di storia mesolcinese e grigionese in tutta la Svizzera.

LIBRI RICEVUTI

Elenchiamo i libri e gli opuscoli che ci sono pervenuti. Il fatto che ora non esprimiamo un giudizio di merito non esclude una recensione successiva.

Negroni Francesca, *La sfida della vacuità. Il tema del nulla e del vuoto nell'opera poetica di Remo Fasani*, Edizioni Cenobio, Lugano 1992, pp. 60.

Giovanoli Diego, *Gli edifici temporanei situati sul territorio del Comune di Cauco*, Edizioni Quaderni Grigionitaliani, Poschiavo, 1993, pp. 104, corredato di numerosi disegni e fotografie.

Fenoglio Beppe, *Romanzi e racconti* – Edizione completa a cura di Dante Isella, Einaudi-Gallimard, 1992, pp. 1680. Questo volume è il numero uno della «Biblioteca della Pléiade». stampato presso la Normandie Roto Impression s.a. a Lonroi (Orne) in Francia e rilegato in pelle con impressioni in oro.

MOSTRE

Damiano Gianoli espone i dipinti più recenti sotto il titolo «Spazio e colore» alla «Galerie Waltraud Matt» a Eschen nel Liechtenstein dal 2 marzo al 9 aprile 1993. Con i suoi quadri sono presenti le plastiche del giapponese Norio Kajiura. Oggetti e tele si integrano in modo sorprendente per il rigoroso costruttivismo e la delicatezza dei toni.

Paolo Pola ha riscosso una critica lusinghiera partecipando a una mostra collettiva di arte grafica alla «Galerie am Claragraben» di Basilea durante i primi mesi dell'anno. Il critico Tadeus Pfeifer, nella «Basler Zeitung», insiste sulla formulazione chiara dei segni e sulla dialettica dei contrasti che caratterizzano la sua opera. Inoltre, il 25 marzo Pola ha inaugurato, alla «Galerie Hannelore Lötscher» di Lucerna, una mostra personale che dura fino al 1° maggio.